

MAURICE
BELLET

L'AMORE È UN DONO

elogio dell'imperfezione



L'AMORE È
UN DONO

MAURICE BELLET





Indice

<i>MAURICE BELLET</i>	6
<i>PRESENTAZIONE</i>	8
<i>LA PRIMA VERITÀ</i>	9
<i>L'IMMAGINE TROPPO BELLA</i>	11
<i>LA LEGGE NEGLI ABISSI</i>	14
<i>COMPLETO CONTROSENSO</i>	17
<i>IL FRUTTO DELL'ALBERO</i>	22
<i>SIATE PERFETTI</i>	24
<i>ASSOCIAZIONE ORE UNDICI</i>	26

Maurice Bellet

«Essere capaci di apprezzare tutto ciò che si può fare di bello e di grande, ma allo stesso tempo, essere capaci di un giudizio critico che può essere estremamente duro».

In questa esortazione ben si esprime la reale natura del pensiero del filosofo francese Maurice Bellet, morto il 6 aprile a Parigi, all'età di 94 anni. Pensatore cattolico di fine e vasta cultura, fu fiero critico del dogmatismo e della supina accettazione di teorie ed eventi, denunciando al contempo le derive totalitarie e ideologiche, come pure gli eccessi del capitalismo postbellico e dell'imperialismo della tecnologia.

La sua riflessione è stata poi caratterizzata dallo sforzo di stabilire un fecondo legame tra Vangelo e psicanalisi. Ordinato sacerdote nel 1949, Bellet aveva conseguito il dottorato in teologia sotto la direzione di Claude Geffré e si era laureato in filosofia con Paul Ricoeur. A lungo docente di filosofia all'Institut catholique di Parigi, ha lasciato una vasta bibliografia: più di quaranta volumi, tra i quali figurano quattro romanzi. Le sue opere sono state

tradotte in italiano, spagnolo, tedesco, olandese, inglese, portoghese e cinese. Per vent'anni il filosofo aveva scritto importanti contributi per la rivista dei gesuiti «Christus», di cui è stato il primo collaboratore non gesuita.

Tra le principali pubblicazioni in italiano si segnalano Il pensiero che ascolta (2006); Vocazione e libertà (2008) e Il dio selvaggio. Per una fede critica (2010).

(L'Osservatore Romano, 7-8 aprile 2018)

Presentazione

Quello che ancora non si è capito - e vien voglia di "gridarlo" e perfino "cantarlo" - è che Dio ci ama sempre e comunque, ben al di là delle nostre imperfezioni; che l'amore di Dio "non va meritato", è un suo dono. Il segreto di una condotta che sia all'altezza del dono è una semplicissima norma: «Non giudicate e non sarete giudicati». Perché tanto basta per riconoscere all'altro «un posto per esistere, la possibilità della parola, la speranza di essere salvo». Tanto basta per vivere con senso di pace e gusto della libertà. Insomma, un piccolo assaggio di Dio che è dato a tutti.

È il punto di vista di Maurice Bellet, francese, classe 1923, sacerdote, filosofo e teologo, autore di più di 40 titoli, che ama scrivere anche di psicoanalisi e di economia.

Il testo che segue, di cui proponiamo ampi stralci in una nostra traduzione dal francese, è pubblicato sul sito canadese di *Culture et Foi*. (e.c.)

(da Adista. Doc.2222)

Si ringraziano l'editore, l'autore e la traduttrice.

La prima verità

Vorrei dire una cosa, una sola cosa, vorrei gridarla, cantarla, urlarla perché possa alla fine essere capita. Perché conosco persone che la sanno, che la dicono, che la insegnano e non la capiscono. La prova? La loro vita è come schiacciata dall'assenza di questa cosa. Ed è una cosa semplice, infinitamente semplice, che non richiede erudizione per essere compresa, nessuno sforzo per essere seguita. È qualcosa di dato, dato a priori. E in più, se posso dire, è la verità cristiana; tutta la fede cristiana non fa che dire questo, a fondo, in modo assoluto, senza riserve. E dunque, cos'è?

Questo: l'amore non va meritato. Ovvero, in buono e onesto linguaggio cristiano, Dio, Dio stesso, il famoso Onnipotente, ci ama per primo, ci ama così come siamo, ci ama prima, e niente, assolutamente niente, può intaccare questo amore indefettibile. [...] Dio è in noi grazia, cioè dono, regalo, pura liberalità.

E questo dono è la mia vita, la mia libertà, la mia buona forza, gioia inattaccabile di esistere, comunione con tutte le cose e con i miei fratelli, che può

sussistere attraverso tutto.

Tutti sanno questo: fra i cattolici, voglio dire. È una banalità. Pertanto, dico e ripeto: questa parola è poco capita. [...].

Ho conosciuto, conosco, persone credenti, devote, sincere – e vorrei essere virtuoso come loro –, per le quali questa parola che sanno, che dicono, che insegnano è come murata in un incredibile silenzio. La prova? La loro tristezza. [...].

Da dove viene questa idea che l'amore lo dobbiamo meritare? Che bisogna mostrarsi degni, e dopo – solo dopo – saremo amati? Dire che viene dal cristianesimo è assai strano, perché la fede cristiana nasce precisamente per mettere fine a questa idea! O c'è, fra i cristiani e nella loro fede, un controsenso? E ancora, da dove viene il controsenso? Forse da una tentazione molto profonda, quella di Adamo ed Eva nell'Eden, quella di Cristo nel deserto, quando il Nemico – mentitore-uccisore – usa la parola di Dio per catturare l'uomo nella trappola della morte. [...]

Tuttavia, il pericoloso controsenso può trovare appoggio, o cristallizzarsi, in una certa idea che ci si fa del bene, della perfezione, della santità. Ne dirò qualcosa.

L'immagine troppo bella

Il Vangelo è misteriosamente senza contenuto. Intendo: senza regole, senza metodi ascetici o mistici, senza filosofia, anche senza dottrina, nel senso ordinario del termine. È al di sopra e più a fondo, al di là e a monte; non il nocciolo, ma il cuore del nocciolo. In questo mondo, ma non di questo mondo. [...]

Per quello che ci interessa qui, saranno le forme dell'uomo perfetto, dell'uomo compiuto, che designano, nel linguaggio corrente del mondo cattolico, le parole pericolose di santo e santità.

«Giovanni è venuto senza mangiare né bere, e voi dite che è posseduto. Il Figlio dell'Uomo è venuto mangiando e bevendo e voi dite che è un ubriacone e un goloso». I più vicini a Cristo saranno i suoi apostoli o inviati. Non saggi ritirati sulle montagne e relegati nelle grotte, ma uomini sulle strade del mondo, offerti agli uomini, a loro agio, dirà Paolo, nell'abbondanza come nell'indigenza; uomini dalla parola pronta e pronti all'azione (come il loro Signore), rimestati nel gran pasticcio di pasta umana.

L'ascesi non è una creazione cristiana. [...]

Il legame tra Vangelo e ascesi non va da sé. L'ascesi fa riferimento al desiderio della pace interiore, all'apatia, il non-patire dei greci; al desiderio di elevazione dell'anima verso l'ineffabile; o, infine, all'avvento nell'uomo di questo grande non-desiderio che lo libera da ogni attaccamento e da ogni sete.

Il Vangelo è amore. Il cuore del Vangelo, il cuore è agape, la purissima e bruciante tenerezza che avvolge e infiamma tutto l'uomo. Perché è un fuoco. È più violento del desiderio. È il grande divino desiderio che non aspira che all'amore stesso. [...]

Questo amore non libera dal dolore. Al contrario lo fa crescere. Rivela al mondo il suo dolore sconosciuto. Non lo dissolve — sarebbe abbandonare l'uomo, lo attraversa e lo trasfigura. Non che ami il dolore: come può l'amore amare il dolore? La sua sostanza è gioia completa, l'amore non è che giubilo. Ma, poiché ama, l'amore preferisce soffrire che amare meno. E, in tutto questo, l'ascesi?

Ci sono due insidie, che non sono state sempre evitate (e magari molte altre, che ora mi sfuggono).

La prima è che l'ascesi può abbandonare l'amore. La via di Cristo si confonde allora con quella di an-

tiche saggezze. Ecco l'uomo solo – non è il primo significato della parola monaco? –: solo con il disfarsi di ogni attaccamento, solo nel suo elevarsi verso il solo necessario. Ma il luogo primo del Figlio venuto in carne d'uomo è la comunione. [...]

La seconda insidia è quella per la quale l'ascesi finisce con l'albergare nel dolore dell'amore. Cammino di mortificazioni frenetiche, di distruzione, che testimonierà – si pensa – l'intensità dell'amore. Se mi crocifiglio, non sono più vicino al Crocifisso? Ma lui non si è crocifisso da solo, si è offerto alla follia degli uomini perché Dio passasse fino in quell'abisso e niente rimanesse al di fuori del suo amore. Cos'è allora questo elogio della malattia che è circolato fra i cristiani? Quando Gesù vede un malato non gli predica la croce, lo guarisce. [...]

Condanneremo allora l'ascesi? Sarebbe ben stupido. Perché Gesù ha anche digiunato. Ma, per l'uomo del Vangelo, l'ascesi non viene per prima, non è nemmeno essenziale.

La legge negli abissi

La modernità, così intrisa di libertà, così fortemente ribelle alle perversioni della tradizione, sarebbe anche, secondo Michel Foucault, l'età della disciplina. [...]. È nel XVIII secolo che Kant salva – pensa lui – la coscienza morale dai disastri metafisici: «tu devi», l'imperativo categorico, è l'inizio, il primo moto dello spirito in noi. Nessun rapporto tra la levatura morale di Kant e le procedure disciplinari? Dal punto di vista storico, mi guardo bene dal dire qualcosa. Ma vedo bene, per rifarmi, come le due cose possono unirsi per produrre concretamente l'uomo conveniente, l'uomo in regola, l'uomo in pace con se stesso e adattato con precisione all'esigenza sociale. All'interno, il senso del dovere, il grande "bisogna" che precede tutto, che porterà il contadino o l'operaio sulle trincee della Grande Guerra, che manterrà gli umili e i calpestati nel rispetto della legge, e i coniugi mal assortiti nella stretta osservanza delle apparenze dell'amore. All'esterno, legislazioni, regole e regolamenti, procedure, buone maniere, cose da dire e da fare — tutto il sapere — che preserva

l'uomo o la donna da questa cosa orribile: la perplessità, l'imprevisto, il non-prescritto, la necessità della limpidezza del cuore.

Un certo cristianesimo tradizionale si conforma al meglio a questa modernità. Ci si ritrova. E per forza: ne proviene. C'è così un tradizionalismo che non è affatto la tradizione cristiana, la grande obbedienza allo Spirito (e libertà), ma è attaccamento feroce alle tradizioni degli uomini, ammantate di cristianesimo. Anni fa, ero prete custode, come si diceva, in una grande parrocchia di Parigi. Si vedeva di tutto. Un giorno, mi viene incontro una povera piccola prostituta. Ricordo ancora il suo nome: Anne-Marie.

Mi dice che sarebbe partita per un bordello dell'Africa del Nord. Io la metto in guardia. Inutile: lo sa che parte per l'orrore e la morte. Ma – mi dice la ragazza che doveva partire – ha un bambino. Deve pur potersi occupare di suo figlio. «Allora parto al suo posto».

Signore Iddio! Forse era l'istinto suicida, il masochismo, un senso di colpa, non so. Ma forse era vero. Forse entrambe le cose. Chi fra voi, brave persone, scaglierà la prima pietra? E anche, chi fra di voi,

brave persone, avrà qualcosa da dire? E cosa?
Credo, o piuttosto so, che ci sono degli esseri umani
– ne ignoro il numero – che vivono la santità del Dio
di Gesù Cristo al di fuori dei cammini tracciati, al di
fuori di ogni legge, negli abissi, nel mondo freddo,
nel fondo del mare. [...]

Completo controsenso

C'è qualcosa che resta incomprensibile in molti credenti: la loro durezza. Non parlo qui degli ipocriti: parlo di persone che hanno, per quel che se ne sa, una fede sincera, un desiderio reale di bene, perfino una coscienza sensibile e impegni gravosi al servizio di Dio e degli uomini.

Come si può essere ricchi, ricchi da crepare, e sapere che questa ricchezza proviene dritta dritta dal sangue dei poveri, andare a messa e confessarsi («ho avuto cattivi pensieri») e difendere come niente fosse la vera religione contro chi l'avversa? Come si può essere teologi, e buoni teologi, essere ascoltati e fare del bene, e schiattare di gelosia verso i colleghi, avere sospetti sull'ortodossia degli altri, non concepire la propria grandezza che nella diminuzione dell'altro? Come si può essere devoti, disponibili, consacrati 24 ore su 24 ed essere incapaci di sentire, impietosamente chiusi al dolore reale dell'altro, alla sua domanda reale, e opporre alla verità delle persone l'implacabile sapere del bene?

Sicché ci sono, da una parte, questi devianti, questi

poveri folli, queste persone di peccato che, nel loro sbagliare, possono testimoniare il Dio vivente; e dall'altra persone di bene che possono essere arruolate senza colpo ferire nelle file dei cattivi. [...] Completo controsenso. Il bene è il bene, il male è il male. Ma il bene e il male in noi sono mescolati, l'uno si versa nell'altro. Le carte sono confuse.

Diffidiamo dello specchio, della perfezione dello specchio! L'uomo moderno ha amato molto l'introspezione e il cristiano l'esame di coscienza. Mi guardo e mi paragono al modello del santo. Combacio? Ma non può essere che tu non veda là dentro che la tua illusione? O forse non vedi nel modello che lo specchio dei tuoi sogni? L'immagine si disfa; l'immagine di questa perfezione è come un quadro da riempire: una figura dipinta sul muro che bisogna imitare.

Notate bene: il contenuto può variare. C'è la perfezione di tipo giansenista e individuale, dura repressione interiore, forzatura di umori, introspezione morale. Ma c'è anche la perfezione di tipo collettivo e militante, tensione forsennata all'azione, dedizione spossante, critica reciproca senza pietà.

Il tratto comune è la rabbia di arrivare all'immagine soddisfacente di sé. Immagine per Dio, ma per un

Dio che, sotto vesti amoroze, ha il polso del despota. A meno che non si tratti, in fondo in fondo, di una immagine per sé, per giustificarsi e chetare se stessi; Dio avrebbe funzione di supporto e di garante. Cru-
dele descrizione.

È corretta? Se la si vuole applicare alle persone per giudicarle, sicuramente no. Ma, nel suo paradosso, non dice di una minaccia reale? Non è il quadro pericoloso di una concezione della perfezione che alla fine dimentica Dio e l'uomo a vantaggio del suo grande fantasma?

Eppure bisogna bene che questo fantasma abbia dei motivi! E, in effetti, ne ha. Dà all'uomo il sentimento che possa attendere lo scopo, lo scopo finale, il compimento, la vita, la vita eterna, facendo economia della verità e dell'altro. Perché la verità mi scuote da questo sogno, mi rinvia a quello che preferirei non sapere di me. E l'altro mi spiazza: perché mi dice che la vera vita è nella relazione, nell'amore e nel provarlo, e non nell'inseguimento solitario del mio ideale.

Se prendo la mia lista dei "grandi uomini" dopo il XVI secolo, chi trovo? E per grandi uomini intendo quelli che contano per me, le cui opere mi hanno nu-

trito e hanno contribuito a delineare il paesaggio in cui vivo e a costruire me stesso. E che sono stati essenziali alla mia fede. Non necessariamente perché erano cristiani, ma perché a loro modo hanno provocato la mia fede, perché esprimevano l'umanità in mezzo a cui mi trovavo a vivere il Vangelo. E, sicuramente, perché certuni fra di loro davano al Vangelo un volto o una voce per il tempo che mi trovavo a vivere.

I nomi? Così, su due piedi, posso citare Bach, Descartes, Kant, Maurice Blondel, Mozart, Beethoven, Schubert, Ravel, Stravinsky, Rembrandt, Molière, Balzac, Dostojevski, Nietzsche, Freud, Shakespeare, Montaigne, Hegel... Lista parziale e soggettiva, come si dice. Non molti i santi, là dentro. Non molti i teologi. Se avessi preso il Medio Evo sarebbe stato diverso. Ma per i tempi moderni...

È come se la santità si fosse ritirata dai grandi luoghi di iniziativa della cultura, come se si fosse chiusa fuori da ciò che fa la vita degli uomini.

Cosa ne possiamo concludere? Che la Chiesa dei tempi moderni abbia fallito la sua opera, lasciato fuggire forze vive? O, al contrario, che questo mondo si è autocondannato, visto che si abbandona con fre-

nesia a tutte le sue produzioni e dimentica l'opera essenziale: costruire l'uomo?

È vero che quello che colpisce negli uomini che ho citato è che valgono per le loro opere. Quanto alla loro persona, mio Dio, la valutazione è variabile. Che miserie, che debolezze, in ognuno di noi! Non sono modelli, non dico di santità, certo, ma neanche di sanità, di equilibrio, di onesta virtù umana. Ma lo spirito moderno è pronto a perdonare tutto per l'opera.

Verlaine e Rimbaud, per esempio: poco importano le loro miserie, i loro vizi! L'opera salva tutto, l'opera è la loro verità e la loro giustizia.

A questo si può giustapporre l'antico cammino di saggezza: per il saggio, l'opera è lui stesso; è edificare in essa l'uomo vero e compiuto che è scopo e giustificazione. [...]

Il frutto dell'albero

Ma il santo dov'è in questa storia? Non si dice peccatore? Non bisogna prenderlo sul serio quando riconosce e dichiara, fino a essere stucchevole, che non è che miseria? Soprassediamo sullo stile e sugli abusi possibili. Ma qui deve pur dirsi qualcosa di importante.

Il santo non si immagina come perfetto. E, se la sua opera è l'uomo, è un'opera in corso, incompiuta, un abbozzo. Ed essa non ha possibilità di verità che tramite l'amore, e l'amore è dono, l'amore è opera, sia pure invisibilmente.

Il Vangelo non dice che si giudica l'albero dal frutto? L'immagine evangelica della perfezione non è il grano che, con la putrefazione, il sonno invernale, la lacerazione primaverile, nello splendore dell'estate torna a dar frutto: trenta, sessanta, cento per uno? Non si confà così male al Vangelo l'idea che la misura dell'uomo è quello che esce da lui, quello che genera. Ma la questione è: in quale opera l'uomo può compiersi? Quale dono deve dare al mondo perché si manifesti in lui il dono primo, il grande soffio creatore? Si può temere che la preoccupazione cristiana di – so-

prattutto – non fare del male abbia un po' ristretto l'immensità del dono. A rischio, cosa orribile, di far apparire il Vangelo meschino.

Lutero: ha voluto la perfezione, si è fatto monaco, e lì si è arenato. Il cuore del suo destino non è affatto l'odio di Roma, ma la crisi assoluta in cui lo precipita il suo scacco e la via d'uscita che ha scoperto: che al primo posto non ci sono le nostre opere, ma la grazia. Che sciagura, che immensa sciagura che questa scoperta sia divenuta frattura della Chiesa! Perché è certo che tocca una verità essenziale. Ma la verità di questa verità è riconciliazione dell'uomo con se stesso, in Dio. In modo che il dono primordiale fatto all'uomo sia in lui una libertà nuova, slegata dall'avidità e dall'angoscia, dalla voglia matta di colpevolezza. [...]

Questa riconciliazione – questo morbido movimento in cui si armonizzano nell'uomo tutte le sue forze nella chiarezza efficace del dono, o della grazia – credo che l'uomo occidentale l'abbia perduta. Fratture ovunque. Fra Dio e l'uomo, certo. Le mortali controversie sulla grazia hanno accreditato l'idea che, insomma, quello che si dà a Dio lo si toglie all'uomo, e viceversa. Dio diventa così, che lo si voglia o no, il nemico dell'uomo. Frattura nell'uomo. [...]

Siate perfetti

È scritto: «Siate perfetti come il vostro Padre celeste è perfetto». E dov'è la perfezione? Nel far piovere la pioggia sui buoni e sui cattivi e nel far sorgere il sole sui giusti e sugli ingiusti. «Non giudicate e non sarete giudicati».

Prodigioso breve cammino! Così mi basterebbe non giudicare mio fratello perché tutte le cattiverie in me sfuggano al giudizio? Perché possa schivare il tribunale? Prodigioso, veramente! Certo, chiunque tenti realmente di non giudicare vedrà che questo lo porta assai lontano. Ma ugualmente, quale libertà, quale pace! Tutto ciò che mi perde e mi condanna, mi rattrista e mi spaventa, tutto sparisce in me se dò all'altro, il mio prossimo, il suo posto per esistere, la possibilità della parola, il cammino aperto, la speranza di essere salvo.

La perfezione è frutto, come ho detto. Non conformità all'immagine, ma frutto. E allora diffidiamo dal pretendere o anche dal solo voler imitare Gesù Cristo! Guardiamoci dal farne un'immagine opprimente! Il felice Zaccheo dà la metà dei suoi beni, il posseduto

liberato ritorna dai suoi – quando chiedeva di seguire Gesù –, Maria custodirà la parte migliore. A ciascuno la propria grazia. A ciascuno il proprio cammino: vedi quello che ti è possibile e fallo. Dal momento che sei rivolto a Lui, anche se incespichi e ti smarrisci in montagna, devi sapere che la sola vera tentazione è disperare. Per il resto, a ogni giorno la sua pena.

Il frutto è amore. L'amore giudica tutto e non è giudicato da niente. L'amore è comandamento, ma questo comandamento è il dono stesso che ci è fatto: compiere questo comandamento non vuol dire affatto adeguarsi alla legge costrittiva, ma lasciare montare in noi la buona forza che vuole solo dare frutti. A ciascuno la propria forza. Senza dubbio, l'amore in noi è impastato di tristezza e morte. Ma, per renderlo puro, non abbiamo altra arma e altro strumento che l'amore stesso. È per questo che l'amore è prova d'amore.

Dio è arnica dell'uomo. Cerchiamo di non dimenticarlo quando pretendiamo di servirlo.

Associazione Ore undici

L'associazione è nata a Frascati una trentina di anni fa, su iniziativa di un gruppo di persone che si incontravano per la messa delle ore 11 celebrata da don Mario De Maio. Oggi siamo una rete di amici, sparsi in tutta Italia, accomunati dalla passione di coniugare la ricchezza del Vangelo con il difficile vivere quotidiano.

Desideriamo alimentare e assecondare i processi della vita in tutte le sue espressioni. Ci interessano in particolare questi ambiti tematici:

il semplicemente vivere,

il difficile amore,

l'esperienza di Dio,

Gesù di Nazaret, fratello universale.

In Brasile lavoriamo con i ragazzi svantaggiati delle *favelas*: abbiamo realizzato un'azienda agricola biologica e solidale, un agriturismo responsabile.

In Italia organizziamo convegni, incontri, esercizi spirituali, laboratori esperienziali, e realizziamo i quaderni mensili. La domenica a Civitella San Paolo manteniamo la tradizione di incontrarci e celebrare la Messa alle ore 11.

Quaderni e Scoiattoli

I quaderni mensili e gli scoiattoli bimestrali sono lo strumento di collegamento e informazione con la comunità di amici e lettori che seguono la ricerca e le attività dell'associazione.

Le quote associative 2021 sono:

€ 70 ordinaria: 11 Quaderni e 6 Scoiattoli su carta

€ 40 online: 11 Quaderni e 6 Scoiattoli su internet

5 per mille

Aiutarci non ti costa nulla! Metti la tua firma e il codice fiscale dell'associazione (04097821005) nella dichiarazione dei diritti. Per noi è un grande aiuto! GRAZIE

Associazione Ore undici onlus

Via Civitellese km 9,6 - 00060 Civitella San Paolo (RM)

oreundici@oreundici.org - www.oreundici.org

Per versare la quota associativa 2020

c.c.p. 25317165 intestato a Associazione Ore undici onlus

bonifico: iban IT52C0569603220000002233X03

Indice Scoiattoli

AUTORI vari, *Laudato si' – commenti*

AUTORI vari, *Le donne*

AUTORI vari, *Preghiere – edizione aggiornata*

AUTORI vari, *Teologia del popolo*

Giuseppe BARBAGLIO, *Le immagini di Dio*

Tonino BELLO, *Gesù e i piccoli*

Frei BETTO, *Fede e politica le sfide del tempo presente*

Ferruccio CAPELLI, *Amore per la polis, Amore non paura*

Gabriella CARAMORE, *La parola "Dio"*

Angelo CASATI, *Ascolto e preghiera*

Luigi CIOTTI, *I giovani e le periferie*

Nicola COLAIANNI, *Libertà di religione tra mito e diritto*

Mario DE MAIO, *Nuove maturità*

Papa FRANCESCO, *Pregare il Padre nostro (prima parte)*

Papa FRANCESCO, *Pregare il Padre nostro (seconda parte)*

Filippo GENTILONI, *Politica per vivere*

Rita GIARETTA, *La voce delle periferie*

Isabella GUANZINI, *Tenerezza per un mondo nuovo*

Raniero LA VALLE, *L'amore come risposta alla crisi*

Giulia LO PORTO, *I volti di Dio in Gesù*

Alberto MAGGI e Roberto MANCINI, *Verso nuove umanità*

Roberto MANCINI, *La gestazione di un mondo nuovo*

Roberto MANCINI, *La scoperta della misericordia*

Carlo MOLARI, *Il difficile cammino della fede*

Carlo MOLARI, *In cammino verso la Pasqua*

Carlo MOLARI, *La Chiesa e il grido dell'altro*

Carlo MOLARI, *La creazione non è finita*

Dalmazio MONGILLO, *Il Silenzio*

Agnese MORO, *I sentieri dell'incontro*

Stefano NASTASI, *Il cuore di Lampedusa*

ORE UNDICI, *Parole per vivere*

Cristina PACE, *Eschilo a Rebibbia*

Raimon PANIKKAR, *Incontrare l'uomo*

Arturo PAOLI, *Enrique Angelelli. Il pastore martire*

Arturo PAOLI, *Il sogno di Dio*

Arturo PAOLI, *La radice dell'uomo*

Arturo PAOLI e Michele DÒ, *L' Uomo – Dio – La vita*

Arturo PAOLI e Vito MANCUSO, *La forza che spinge ad amare*

Pia PERA e Arturo PAOLI, *Il sogno del nonno – L'amore condiviso*

Paolo RICCA, *La donna nelle chiese*

Felice SCALIA, *Il Dio in cui non credo*

Odile VAN DETH, *Crederne nell'altro*

Chi lo desidera può richiedere copia degli Scoiattoli all'associazione.

I Quaderni di Ore undici – Insetto 06 2020

Direttore editoriale: Mario De Maio

Progetto grafico: Enzo Meroni

Redazione e impaginazione: Silvia Pettiti

Associazione Ore undici onlus

Via Civitellese km 9,6 - 00060 Civitella San Paolo (RM)

oreundici@oreundici.org - www.oreundici.org



L'AMORE È UN DONO

MAURICE BELLET

Credo, o piuttosto so, che ci sono degli esseri umani – ne ignoro il numero – che vivono la santità del Dio di Gesù Cristo al di fuori dei cammini tracciati, al di fuori di ogni legge, negli abissi, nel mondo freddo, nel fondo del mare.



 **OREUNDICI**
GLI SCOIATTOLI